

Anche trenta esposti al giorno

## Violenze in famiglia e stalking boom di denunce in procura dopo la fine della quarantena

di Sarah Martinenghi

Troppi casi, troppe denunce. Donne picchiate, figli o genitori maltrattati, mariti che non pagano gli alimenti, abusi, litigi e molestie. Nel panorama di reati che riguardano le fasce deboli, la pandemia ha trovato terreno fertile per aggravare situazioni di fragilità, spesso pregresse, aumentando la conflittualità in famiglia o di coppia. Il lungo periodo di lockdown ha costretto a convivenze forzate difficili e a volte pericolose. La fine dell'isolamento ha invece riportato ad aumentare stalking e violenze tra non conviventi. E così i numeri delle denunce che ogni giorno arrivano in procura è tornato a essere davvero impressionante.

«Possono arrivare anche 30 denunce al giorno, mai meno di 20», spiega Cesare Parodi, procuratore aggiunto del pool fasce deboli - sicuramente troppe». Il magistrato ha iniziato a dirigere il gruppo di pm che si occupano di questa tipologia di reati proprio mentre era in corso l'emergenza del Coronavirus. Già in quelle settimane era emerso come, a fronte di numeri molto bassi di arresti e denunce arrivate per tutte le altre tipologie di



illeciti penali, le violenze in famiglia non avessero al contrario avuto alcun calo. Anzi.

«Il fatto che arrivino così tante denunce è espressione di un disa-

**▲ L'allarme**  
Il pm Parodi: «È espressione di un disagio sociale e culturale devastante»

giò sociale e culturale devastante», spiega ancora il procuratore aggiunto Parodi - la situazione che si è creata con l'isolamento per la pandemia ha amplificato il proble-

ma che già purtroppo esisteva». Ed è quindi richiesto ai magistrati il difficile lavoro di capire quando è il caso di intervenire subito, per evitare situazioni che potrebbero degenerare e precipitare, quali misure emettere per proteggere le vittime, oltre a capire quando le denunce sono invece strumentali a conflittualità che potrebbero essere risolte in altro modo.

Già prima del lockdown era indicativo il numero di donne ogni giorno sentite in procura grazie al Codice Rosso, almeno quattro, chiamate a spiegare le difficili situazioni vissute. Denunce che arrivano dal pronto soccorso o dalle vittime stesse di stalking, maltrattamenti e violenze sessuali. Una squadra di polizia giudiziaria deve vagliare in poche ore la sussistenza di eventuali pericoli, una corsia preferenziale che serve, nei casi più gravi, proprio a evitare femminicidi e garantire più tutele possibili ai soggetti più fragili. Violenze che comunque continuano a essere prevalentemente di genere, come dimostrano i numeri. Soprattutto per i maltrattamenti. Mentre per quanto riguarda gli stalking le percentuali sono meno nette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→C'è chi dice no. No a un'estate ragazzi fatta di mascherine obbligatorie e niente giochi di squadra. È la parrocchia Santa Giulia di zona Vanchiglia, che per quest'estate ha deciso di non aprire il suo oratorio e ha inviato una lettera a tutti i genitori dei ragazzi per spiegare il perché di una decisione che potrebbe far discutere. Una lettera nella quale il parroco, don Gianluca Attanasio, e gli altri sacerdoti della chiesa non si sono risparmiati nel criticare apertamente le linee guida del Governo e della Regione Piemonte per la riapertura dei centri estivi, definite "disumane e anti-educative". E così, mentre a Torino e nel resto del Piemonte è arrivato il tanto atteso via libera ai centri estivi e all'estate ragazzi, l'oratorio di piazza Santa Giulia in questi mesi resterà chiuso. «Il distanziamento fisico, le mascherine, l'impossibilità o la forte limitazione - si legge nella lettera - a realizzare giochi di squadra dove si entra in contatto fisico e la continua cura per sanificare tutto, sarebbe percepito dai bambini non come un ritorno alla normalità, ma come l'ennesimo pesante sacrificio». Secondo la parrocchia, le linee guida così imposte per l'estate ragazzi snaturerebbero l'essenza stessa del centro estivo di Vanchiglia che tra l'altro, in ossequio alle disposizioni,

**IL CASO** Il parroco scrive ai genitori: «Il governo ci chiede troppo, così è impossibile aprire»

## Santa Giulia, ora salta l'Estate Ragazzi «Regole assurde, non siamo ospedali»

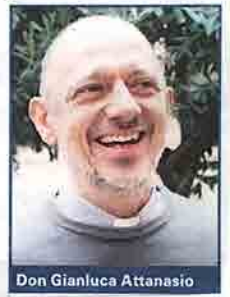
avrebbe potuto ospitare un terzo degli iscritti previsti. Trentasei bambini invece di cento, con annessi malumori tra gli esclusi. Dunque meglio rinunciare, anche se a malincuore, all'estate ragazzi per quest'anno, con buona pace delle famiglie. Anche perché i pargoli sarebbero stati costretti a vivere in piccoli gruppetti di massimo otto coetanei, senza potersi incontrarsi o giocare con altri gruppi. Nella lettera, i sacerdoti della par-

rocchia spiegano che questo avrebbe generato "un impoverimento enorme dal punto di vista educativo ed umano, visto che una delle caratteristiche del nostro centro è proprio il fatto di potersi trovare tra bambini e ragazzi di età diverse e adulti". In breve, la parrocchia accusa Governo e Regione di aver scritto regole solo per proteggere i ragazzi dal virus e non per riportarli ad una vita normale e improntata alla socialità. E piovono

anche critiche sui corsi obbligatori per gli educatori. Questi ultimi, infatti, avrebbero dovuto seguire delle lezioni online per formarsi sulle regole anti-covid-19. "Non stiamo parlando di personale para-sanitario - scrive la parrocchia - ma di ragazzi delle superiori che vengono qui a impiegare il loro tempo totalmente gratis, al servizio della comunità". La lettera ai genitori si chiude poi con una domanda provocatoria. "Che im-

agine rimarrebbe nella memoria dei bambini e dei ragazzi del nostro oratorio, se si dovesse aprire il centro estivo in queste condizioni? Si sentirebbero in una casa accogliente o in una specie di carcere o reparto ospedaliero per malati infettivi?". I sacerdoti di Vanchiglia pensano che prevarrebbe la seconda ipotesi. E proprio per questo hanno detto no. Quest'estate ragazzi non s'ha da fare.

Niccolò Dolce



Don Gianluca Attanasio

CRONACA P5

Gli industriali vogliono accelerare la ripresa

## L'appello di Confindustria "Ad agosto in fabbrica"

di Massimiliano Sciuolo

Da un lato, un sacrificio per tutti. Ma dall'altro, il segnale che evidentemente qualcosa è cambiato, nel verso giusto. La proposta arriva da Confindustria Piemonte, che in attesa di delineare meglio gli scenari economici futuri, mette sul tavolo un tema dirompente: l'apertura delle fabbriche anche ad agosto, mese di solito legato a chiusure e ferie. «Fermo restando il diritto innegabile al riposo - dice il presidente Fabio Ravanelli - un segnale incoraggiante verrebbe invece dalla necessità di non fermare la produzione: significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando».

In uno scenario di questo genere, dunque, l'esigenza sarebbe quella di battere il ferro finché è caldo: «Crediamo che questo sia l'auspicio condiviso tra tutti, imprenditori e lavoratori e nel caso ci sia questa possibilità di recupero, il nostro invito è che tutte le parti coinvolte agiscano con unità d'intenti: serve l'appoggio dei sindacati e l'apporto del welfare, regionale e statale, affinché i lavoratori possano essere messi nelle con-



▲ Ferie a rischio Gli industriali mirano a non spegnere gli impianti

dizioni di non interrompere l'attività. Ci facciamo promotori di un confronto aperto e costruttivo sul tema, è in gioco il futuro di tutti».

I numeri, al momento, non sembrano consentire slanci di ottimi-

simo, Ravanelli lo sa: «L'uscita dal lockdown e il ritorno ai livelli di produzione pre-Covid non è e non sarà un percorso semplice né immediato. Non tutti i settori sono ancora riusciti a ripartire e l'estrema difficoltà

**Scettici i sindacati**  
**"Se c'è da lavorare**  
**pronti a discuterne**  
**ma per ora di fronte**  
**abbiamo solamente**  
**una montagna**  
**di cassa integrazione"**

del comparto automotive fa sentire i suoi effetti più incisivi».

Proprio le difficoltà su cui concentrano il loro pensiero i sindacati, che pur non negando un'apertura, manifestano anche un certo scettici-

simo. «Siamo pronti a qualsiasi discussione nel merito - dicono Davide Provenzano e Tino Camerano, segretari di Torino-Canavese e per il Piemonte di Fim Cisl - , ma con una prospettiva per la salvaguardia dei diritti e un ragionamento più ampio sulla distribuzione del lavoro. L'orario di lavoro e principalmente l'occupazione». Per Cgil Torino è Federico Bellono, già segretario torinese di Fiom, a far notare come «quando le aziende hanno avuto davvero bisogno di lavorare, si sono sempre trovate delle soluzioni». Il dubbio, però, è sulla consistenza di questa necessità: «C'è poco lavoro e una montagna di cassa integrazione, purtroppo». E si allinea anche il pensiero di Luigi Paone, segretario di Uilm Torino: «Non saprei dire se in questo momento esista davvero questo bisogno di tenere aperte le fabbriche anche ad agosto: anzi, guardando al nostro territorio, non sembrerebbe proprio. Certo, sarebbe un'ottima notizia, perché vorrebbe dire che le cose, sul fronte dei volumi e degli ordinativi, stanno andando meglio e che sarebbe in vista una svolta non solo per noi, ma un po' per tutto il Paese».

REPRODUZIONE RISERVATA



# IL CONTAGIO ECONOMIC

**IL FATTO** La denuncia di sindacati e associazioni: «Servono aiuti, non burocrazia»

## Ritorna l'emergenza sfratti Centinaia perderanno casa

→ Pagare l'affitto o fare la spesa. Tanti torinesi si sono trovati nei mesi scorsi di fronte a un bivio che li ha portati a non versare il canone ai propri padroni di casa. Molti quei conti li stanno facendo anche oggi, con il lavoro che riparte lento e le spese che si accumulano alla fine del mese. Il risultato è drammatico: nella primavera del prossimo anno in centinaia rischiano di trovarsi sfrattati e in mezzo a una strada.

«Siamo molto preoccupati - spiega Giovanni Baratta di Sicut (Sindacato inquilini casa e territorio) - Con la ripresa delle udienze in tribunale ripartiranno anche gli sfratti per morosità. Temiamo di trovarci di fronte a centinaia, se non migliaia, di famiglie che rischiano di perdere la propria casa». Le misure di sostegno per i nuclei in difficoltà ci sono, ma i tempi lunghi e l'eccesso di burocrazia per ottenerli generano preoccupazione. «Dobbiamo organizzarci per avere pazienza - prosegue Baratta - ed esaminare

ogni sfratto per morosità caso per caso. Dal canto suo, il Comune potrebbe ipotizzare una piccola riduzione dell'Imu per i proprietari, anche loro in grave difficoltà non ricevendo i canoni stabiliti». In questo senso, l'Ape (Associazione dei proprietari di casa) si dice disponibile a sedersi a un tavolo per trattare le singole morosità. «Siamo disposti a ragionare insieme sulla rinegoziazione dei canoni, ma non devono essere prese misure generalizzate: bisogna esaminare le singole situazioni». Secondo un meccanismo che ricorda quelle che un tempo si chiamavano Commissioni di conciliazione. «Sarà necessario studiare modi per rinegoziare i canoni per le famiglie non sono più in grado di sostenere gli affitti stabiliti prima dell'emergenza - avverte Sergio Contini del Sunia (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari) - L'epidemia rischia di portarci a una situazione di emergenza abitativa dai tratti ancora più marcati rispet-

to a quella che già conoscevano».

Lo spettro degli sfratti appare evidente all'orizzonte, ma c'è ancora un po' di margine per invertire la rotta. «Da pochi giorni sono riprese le udienze in tribunale, ma riguardano situazioni di morosità precedenti alla pandemia - precisa l'avvocato Piera Bessi, presidente sindacato Uppi (Unione piccoli proprietari immobiliari) -. A partire dal primo di settembre si accavalleranno situazioni vecchie e nuove e gli sfratti relativi al periodo della pandemia verranno eseguiti nella tarda primavera del 2021, se non nell'estate». L'eco della crisi sarà lungo e le istituzioni sono a lavoro per correggere la tendenza che porterebbe a centinaia di sfratti. La scorsa settimana si è tenuto un primo incontro tra la vicesindaca Sonia Schellino e i sindacati di categoria, che hanno espresso a gran voce la necessità di un intervento urgente.

Adele Palumbo

L'appello di piccoli proprietari e affittuari alla commissione

## Sos al Comune: riducete l'Imu per abbassare gli affitti

Affitti più bassi in cambio di una riduzione delle tasse sulla casa, a partire dall'Imu. È questa la formula che sindacati degli inquilini e associazione dei proprietari hanno proposto in commissione in Comune per superare l'emergenza prodotta dal Covid-19 evitando un'impennata degli sfratti nei prossimi mesi. «Solo noi come Sunia - racconta il segretario Sergio Contini - abbiamo ricevuto nei giorni del lockdown più di 200 richieste di intervento da parte di inquilini non in grado di fare fronte

all'affitto. Un dato indicativo del momento di emergenza, ma non finirà qui. È necessario rivedere i valori dei canoni che erano stati determinati in momenti di mercato molto differenti».

L'onda rischia però di essere lunga. Anche nei prossimi mesi e soprattutto dopo l'estate, senza considerare la possibilità di una nuova ondata di contagi, la crisi economica potrebbe produrre effetti ancora più preoccupanti sul mercato affitti. «Vanno riviste le intese territoriali dei contratti con-



▲ Assessore bilancio Rolando

cordati, ridiscutendo anche i canoni, al ribasso, alla luce della situazione del mercato», dice Giovanni Baratta del Sicut. E ai proprietari che accettano di contenere l'affitto «il Comune può riconoscere uno sconto sull'Imu e lo Stato una riduzione della cedolare secca dal 10 al 5 per cento». I proprietari sono cauti, ma sanno che il momento è difficile. Per quanto riguarda la discussione dei canoni «meglio non fare interventi generalizzati, ma in questa fase si potrebbero andare a vedere le singole situazio-

ni, una ad una, per intervenire su chi ha avuto effettive perdite di reddito per colpa del Covid e non riesce a fare fronte al canone», sottolinea Luigi Amerio dell'Ape Torino. E Piera Bessi aggiunge: «Si parla della ripartenza delle udienze di sfratti - spiega - non si tratta però di procedure figlie dell'emergenza Covid, ma di tutto il peggio che era stato bloccato. Da parte dei proprietari c'è attenzione rispetto alla situazione che si è creata causa la crisi». — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 75

Regione

## Niente commissione di inchiesta sulla gestione Covid

**N**iente commissione di inchiesta per far luce sulla gestione dell'emergenza covid. Dopo una settimana di trattative, la Lega si rimangia l'accordo con le opposizioni in Consiglio regionale, che un mese fa hanno richiesto la nascita di un «duogo» dove far chiarezza sui provvedimenti e le procedure adottate dalla giunta nei mesi di pandemia: catena di comando, delibere e protocolli, la gestione dei pronti soccorsi, i tamponi e il caso Rsa. Ai tempi la maggioranza aveva risposto che, al massimo, si poteva fare una commissione di indagine sugli ultimi anni di gestione della sanità, come proposto provocatoriamente dall'ex governatore Sergio Chiamparino.

Ma dopo aver messo in ballo come «merce di scambio» la commissione sull'autonomia, il passo indietro. A comunicarlo è stato, durante la conferenza del capigruppo di ieri pomeriggio, il leader regionale del Carroccio, Alberto Preioni. «Se fino alla mattina - racconta il presidente dem, Raffaele Gallo - affermava che non si sarebbe sottratto alla creazione di questo importante strumento di lavoro, al contrario di quanto si stava facendo a Roma o in Emilia Romagna, dopo qualche ora il passo indietro». Il massimo che il centrodestra è pronto a concedere sarà un «sotto-organismo» presieduto da uno di loro, il presidente della com-

missione Sanità, il leghista Alessandro Stecco. Il tutto dopo due giorni di Consiglio regionale continuamente interrotti dai tentativi di trovare un accordo: «Uno spreco di tempo e risorse pubbliche - attacca il M5S - causato dalle barricate di Lega e Cirio. Perché tanta paura? Cosa hanno da nascondere? I cittadini meritano trasparenza, devono sapere come è stata gestita la Fase 1». Per il capigruppo di Luv Marco Grimaldi la marcia indietro è «ancora

### Lo strappo

Dopo una settimana di trattative, la Lega si rimangia l'accordo con le opposizioni

più imbarazzante - dichiara - perché arriva dopo aver preteso in cambio l'istituzione di una commissione sull'autonomia regionale e dopo aver spiegato in aula che la giunta non ha commesso errori e, quindi, che non c'è molto da approfondire». Il consigliere dem Diego Sarno conclude punzecchiando il governatore: «Se è vero che Cirio aveva dato il consenso, per una volta imponga il suo ruolo e smetta di essere ostaggio della Lega. E dia una risposta ai piemontesi che aspettano di sapere».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE SERA P 4

## Restano ancora fuori casa le 21 famiglie evacuate

Verrà demolita ad opera di Smat, forse già questa mattina, la massa di detriti che ostruisce il corretto deflusso dell'acqua, causa dell'esondazione nella notte tra lunedì e martedì del rio Sant'Anna che ha allagato le case di via Sesia e dintorni.

L'operazione di rimozione verrà effettuata - spiegano da Smat - con la tecnica dei «tasselli chimici», ovvero praticando con un martello demolitore dei fori per far sgretolare le rocce che si sono incastrate dove il rio è interrato, nella parte più a valle verso le abitazioni.

Solo ultimata questa delicata operazione, le 21 famiglie evacuate da via Sesia potranno rientrare nelle loro abitazioni. Martedì pomeriggio hanno, infatti, dovuto lasciare le proprie case e trascorrere la notte da parenti, in albergo oppure presso alloggi messi a disposizione dalla parrocchia. Un provvedimento precauzionale adottato dal sindaco Marco Bongiovanni.

E ieri, i residenti di questo



quartiere hanno trascorso la giornata a rimuovere fango e asciugare le proprie case. Operazione favorita dal meteo, che almeno per un giorno li ha risparmiati. Sono invece già rientrate ieri le due famiglie che vivono nel complesso Green River di via Torino, dove l'acqua del rio aveva invaso il cortile, i box auto e le cantine. Per lasciare i propri alloggi avevano addirittura dovuto chiedere l'intervento dei vigili del fuoco. A. BUC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da settembre

## Arece pedonali, ecco i progetti previsti a San Salvario

Arece pedonali all'ingresso delle scuole, la velostazione con 100 posti bici a Porta Nuova, la rinascita di via Nizza. Sono questi i progetti che partiranno a settembre a San Salvario, parte di quel collegato ambientale per cui il governo ha dato a Torino un milione di euro da investire in mobilità. Ma le idee messe sul tavolo del Comune sono molte di più. «E da oggi le porteremo in tutto il quartiere in incontri itineranti, perché siano i residenti a decidere», ha spiegato vicepresidente della Otto, Massimiliano Miano. Per usare quei soldi, infatti, c'è tempo fino al 2023; e nel mentre sarà possibile trovarne di nuovi con bandi e finanziamenti. Ogni intervento ha un filo rosso: «La mobilità dei cittadini tra la casa e il proprio posto di lavoro o l'edificio scolastico», spiega l'assessora alla Viabilità Maria Lapietra. In via Madama Cristina l'idea è quella di inserire le fermate dei mezzi sui marciapiedi, allargandoli; in corso Raffaello si immagina l'utilizzo della parte alberata tra il marciapiede e la strada, dove ora si trovano posti auto, a fini pedonali o per i dehors; in corso Marconi una piazza verde che comprenda il viale centrale e i due controviali tra via Madama e via Ormea. Ma i due interventi più veloci, e di più facile realizzazione, sono la nascita di due aree pedonali in via Morgari tra la chiesa e il civico 14 e in via Principe Tommaso tra via Baretto e via Silvio Pellico.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA